

Non si può combattere
senza portare con sé i
segni della lotta.

K. MANSFIELD

il ribelle

ESCE COME E QUANDO PUÒ

LIBERTÀ

GIUSTIZIA

SOLIDARIETÀ

NUMERO 101

Brescia, 1 settembre 1944

Divisione Fiamme Verdi "Tito Speri,"

Bollettino del 10° Agosto 1944

27 luglio - Prelevamento di latticini all'ammasso di Vilminore. Fermo del taglio di boschi e del lavoro nelle segherie di tutta la Val di Scalve.

Requisizione di numerosi camion di legname destinati alla O. T.

28 luglio - Fermo della corriera tra Grosio e Grossotto, disarmo di 4 militi e cattura in ostaggio di un ufficiale.

Disarmo di una pattuglia di confinari. Bottino: moschetti, pistole e munizioni.

Occupazione della sede del Fascio di Vilminore.

29 luglio - Puntata in Trentino e disarmo della G.N.R. di Creto e di fascisti di Daone. Cattura di armi, munizioni, equipaggiamento. Arresto di 7 spie.

31 luglio - Requisizione di quadrupedi destinati alle Forze Armate Tedesche a Lovero.

Disarmo del presidio G.N.R. della centrale di Lovero. Bottino: 4 moschetti, 6 pistole, 12 bombe a mano, munizioni e materiale vario.

3 agosto - Requisizione quadrupedi e disarmo di 2 militi a Malonno.

7 agosto - Nuove interruzione sulla strada dalle Tre Valli.

Tentata imboscata ad un nostro nucleo nei pressi della Cantoniera della Presolana. Alla località di un presunto collegamento con nuovi elementi. Al posto stabilito attendeva invece una grossa pattuglia tedesca con due automezzi armati. Il pronto avvertimento degli elementi di sicurezza ha permesso al nostro nucleo, col concorso di una squadra della Brigata Garibaldi in zona, di aver ragione della resistenza tedesca.

Perdite nemiche: 3 ufficiali uccisi, tre feriti, due automezzi incendiati. Perdite nostre: due feriti leggeri. Cattura di armi e munizioni.

Bollettino del 20 Agosto 1944

7 agosto - SCHILPARIO - Requisizione alla casa del Fascio di indumenti per bambini distribuiti poi alla popolazione. Requisizione di latticini destinati ai Tedeschi.

Per il trasporto di nostri feriti viene requisita l'automobile di uno squadrista.

10 agosto - Con la consultazione di comitati popolari si stabiliscono i prezzi dei generi di prima necessità e si provvede contro gli speculatori.

11 agosto - PIAN AMUNO - I repubblicani incendiano due case di ribelli. Per rappresaglia viene incendiata la casa della spia Maggioni.

12 agosto - VESTONE - Viene incendiata la caserma, dove dovevano alloggiare fascisti e tedeschi, saliti per un rastrellamento.

BAGOLINO - Scontro di nostri elementi con una pattuglia tedesca. Perdite subite: 1 morto. Perdite inflitte: 3 feriti, di cui 1 grave.

MALONNO - Scontro con fascisti al posto di avvistamento di Malonno. I fascisti finiscono per essere catturati. Bottino: 7 fucili, 4 rivoltelle, molte bombe a mano e munizioni, una radio, un binocolo, 2 carri di materiale vario. È rimasto distrutto l'impianto telefonico.

Ragazze che si prostituivano ai tedeschi vengono pubblicamente rasate.

Sabotaggio dei tubi di carico della centrale di Temi.

13 agosto - DEZZO DI SCALVE - Disarmo del distaccamento di militi. Recuperati 3 fucili, 6 rivoltelle e munizioni.

TONALE - Sabotaggio della strada per il Trentino.

15 agosto - PRESOLANA - Sabotaggio della strada della Cantoniera.

VAL DI SCALVE - Requisizione alla GNR di generi alimentari sottratti a privati poi distribuiti alla popolazione. Requisiti 8 quintali di esplosivo e 4 di benzina.

VAL TROMPIA - Sabotaggio della strada camionabile del Dasdana e Maniva.

ESINE - Dopo il nostro ordine di sospendere il taglio del legname ad alto fusto i tedeschi, non riuscirono a forzare gli operai, inviavano un loro plotone nella zona di bosco presso Esine. Due nostri nuclei attendevano in posto. Non appena li ebbero avvistati i tedeschi aprirono fuoco di armi automatiche. La reazione fu immediata. Dopo aver perso 5 morti e 12 feriti, i tedeschi ripiegavano. Aggirati sul fianco del secondo nucleo perdevano ancora 2 morti e 5 feriti. Nessuna perdita da parte nostra. Bottino: 1 mitragliatore, 2 pistole mitragliatrici, e molte munizioni. Per rappresaglia nella zona bassa i tedeschi hanno incendiato circa 40 cascine e fienili.

16 agosto - BOVEGNO - Repubblicani pare la squadra Sorlini hanno fucilato per bravata 17 pacifici abitanti e incendiato alcune case.

CORTENO - In seguito all'ordine di catturare ostaggi tedeschi, possibilmente ufficiali, il vicecomandante di gruppo Antonio Schivardi scendeva con una pattuglia sulla strada Edolo-Aprica e da solo catturava un capitano ed un sergente. L'improvviso sopraggiungere di quattro automobili tedesche, che aprivano il fuoco sulla pattuglia, impediva alla pattuglia di portare efficace aiuto allo Schivardi, raggiunto da una raffica mentre conduceva il capitano tedesco.

4 tedeschi rimanevano feriti. I rimasti incendiavano una casa nei pressi e vi gettavano il cadavere del nostro caduto.

In seguito allo scontro si è avuto un abboccamento tra il Comandante Tedesco di Edolo e il Comandante di una nostra brigata in luogo.

Dopo aver deposto le armi ed essersi scusati di essere venuti all'incontro armati i tedeschi sono venuti ad un accordo che:

1) Stabilisce modalità per lo scambio di ostaggi e prigionieri;

2) Riconosce le "Fiamme Verdi", quali belligeranti;

3) Delimita una zona franca.

La salma dello Schivardi è stata tumulata in Corteno col concorso di tutta la popolazione dei paesi vicini. È stata proposta la nomina ad ufficiale alla memoria. Era stato uno dei primi e più attivi animatori dell'organizzazione delle "Fiamme Verdi". Si era sempre distinto per doti di comando, equilibrio e serena bontà.

Messaggio d'amore

Ho guardato questi uomini negli occhi.
E non vi ho visto luce.
Ho ascoltato questi uomini parlare.
E non ho inteso fede.
Ho letto dei fogli clandestini.
Non vi ho trovato gioia.
Pure la sfida alla morte di questa gente è di ogni ora e di ogni attimo.

Nelle città affannate e sanguinanti passano accanto a voi indifferenti, questi uomini incolori. Sgaiattolano, svincolano, si divincolano fra le insidie dei mitra e dei questurini, dimentici cando i loro nomi nella ridda dei documenti falsi e di presentazioni monche. Sembrano giocare: ma la posta è la vita.

Sono i ribelli della città. A vederli sono tanti commessi viaggiatori e piccoli impiegati inadaffarati e preoccupati. S'incontrano, si parlano e vanno. Qualcuno ha tentato raffronti con vecchi moti di cent'anni fa: ma gli uomini del risorgimento, quelli dei dagherrotipi, altr'aria, altra luce hanno nei capelli, hanno negli occhi, da quelle immagini sbiadite e care altra fiamma d'amore riluce fino a noi.

Dunque proprio siamo morti alla fede? Proprio siamo sordi all'entusiasmo.

Proprio non conosciamo amore? Vedendoli, sentendoli, a volte vien voglia di dire di sì.

Inutile — si vorrebbe loro gridare. — Tornate, rientrate alle vostre case, alle vostre occupazioni. Non voi, senza amore, rifarete l'Italia.

E non è giusto. E non è vero.

Perché allora questa danza paurosa? Perché questa lotta sorda e tragica? Che altro se non carità di patria avrebbe spinto per mesi e mesi questa gente a errare come belve senza pace? Che altro se non un'indomata aspirazione di libertà sentita fin nel profondo avrebbe potuto scardinare questa gente fino alla ribellione completa e assoluta? Che altro se non un tremendo amore di sé, degli altri e della patria?

Ma abbiamo paura. Temono d'usare parole ormai rovinata, temono i sentimenti insudiciati, ci vergognamo di slanci già sfruttati fino allo schifo. E tacciano e si nascondono.

Anche nelle ore di abbandono. Ricordo Lunardi a capodanno. Per necessità di lavoro e sicurezza lontano dai suoi, cercava giustificare questa sua solitudine amara dopo tanti anni, questa sua nuova imposta gli giovinezza. E la ragione profonda era lì, non detta ma intesa. Unica viva: amore infinito di patria. Ma le parole giocavano timide intorno a imperativi morali, a bisogni intimi, a necessità d'esempio e insegnamento ai giovani. Meschini veli di parole alla verità grande e temuta e strozzata nella gola e soffocata nel cuore. E allora, se neanche lui, Lunardi, ha saputo lasciarsi travolgere da quell'onda sacra di romanticismo, in quel sereno tramonto lombardo d'un anno, continuiamo a tacere, anche noi come lui.

Continuiamo a tacere portandoci addosso quest'ultima maledizione fascista, questa impotenza alla sincerità perfino con noi stessi, questa paura d'amare per orrore della retorica.

Continuiamo a celare bene in fondo a noi questo amore di patria che ci strugge prepotente e ci muove insaziabile e parliamo d'altro. Agitiamoci seri e preoccupati come tanti commessi viaggiatori in caccia dell'affare, eterni malcontenti d'una vita scimpata.

Ma rendiamoci anche conto che non così si vincerebbe una guerra, che non così si ricostruirebbe una patria. Poiché se questa aridità interna non fosse solo apparente, allora non avremmo che da tirarci di lato e lasciar fare ad altri. Che anche una guerra solo per amore si vince: solo quando si giunga a dolorosamente amare il proprio nemico, a sentire nelle proprie carni la ferita inferta, a spasimare insieme d'amore per noi e per la nostra terra, per lui e per la sua terra.

E se (troppo presto ancora) oggi non ancora sappiamo liberarci dell'odio di parte e dell'ira di razza di cui ci hanno infettato, che ognuno guardi dentro di sé, e coltivi quell'angolino d'amore che non può non essergli rimasto, quel brandello di santo amore lacerato e dolente che ognuno può certo ritrovare in sé stesso.

Così faccio io oggi.

Perché se ogni impiegato ha la sua domenica, anch'io ho la mia fidanzata cui ritorno la sera. Anch'io ho la mia piccola fiamma d'amore che riscalda l'anima e di cui so oggi parlare.

C'è una valle lunga e stretta, chiusa da monti spolverati di neve, bagnata da un lago triste e autunnale. Un trenino vi si insinua buffando e s'arrampica. La gente è dura, legnosa. E la parlata aspra.

Quando più l'afa si fa pesante in città e il fiato sembra mancare, a volte mi fermo, ch'è sento giungere da lontano un vento fresco di monti e di erbe alpine. E' il vento della mia valle.

Quando gli occhi mi bruciano, stanchi a volte delle brutture d'intorno, improvvisa mi giunge visione di un fiumiciattolo sassoso e petulante, d'un ponte balordo, d'un paesotto arcigno. Sono cartoline dalla mia valle.

E a volte nei discorsi di altra gente affaticata come me, altre voci si mescolano dure e aspre, altre parole più semplici e più chiare. Sono le voci della mia gente, son le parole della mia valle. E vedo a volte i miei uomini aggirarsi lassù nella pazzia impresa, e sogno di loro. Perché è un sogno pensare alla mia valle qui, nella città bruciante.

Ma è un sogno d'amore. E' un messaggio d'amore che mando a quella gente lassù, per la quale lavoro.

Così ognuno di noi che non osa parlare di grandi sentimenti, di grandi entusiasmi, di grandi fedi, di grandi amori, vorrei come parlasse della sua valle e della gente lassù. Ch'è ognuno di noi nel suo cuore rinchiude, ne son certo, per lo meno l'amor d'una valle, della sua valle. E a quella mandasse, come io oggi, un messaggio d'amore che attende risposta.

Pierino.

Nostro Fronte

BERGAMO

27 - 7 - In seguito all'uccisione di una spia di Brembilla in Valsassina la G.N.R. ha ucciso ad Artavaggio 2 giovani di 24 anni e malmenati parecchi uomini del paese. Sono state incendiate 12 case per rappresaglia.

CUGGIONO

I giornali fascisti pubblicavano la schematica notizia della fucilazione di 4 banditi perché trovati in possesso di armi. In verità Carlo Berra, Giovanni Gualdoni, Giordano e Giovanni Grassi, quattro giovani ben noti in paese per le loro ottime qualità e doti morali, furono tratti in imboscata da un tenente spacciatosi per Conte Della Rocca, ex ufficiale della X Flottiglia, figura di spia ben nota anche fra i detenuti di S. Vittore. Questi, fattosi amico coi soliti mezzi, li consegnava poi ai repubblicani che li fucilavano in caserma, senza conforti religiosi e senza procedura penale.

Da Piacenza

Un caduto

BERSANI VLADIMIRO

Comandante della Brigata Garibaldi di Piacenza, capitano di complemento dell'esercito, caduto combattendo il 19 luglio 1944 in Badagnano di Carpenato (Piacenza)

Era nato a Lugagnano Val d'Arda. Carattere meditativo, scontroso, schivo delle compagnie chiasse, fedelissimo alle rare amicizie. Brillante avvocato s'era presto affermato nell'ambiente provinciale, borghese e conservatore, pur senza la salvaguardia di un nome o di una sostanza, solo basandosi sulla sua dirittura morale e sulla sua viva intelligenza.

La guerra lo strappò alla professione e alla famiglia che si era creato. L'8 settembre lo sorprese a Piacenza, Capitano di Commissariato. Aveva aderito al partito comunista, ma indirizzò subito ogni sua attività all'organizzazione della guerriglia partigiana, finché partì con la sua formazione per le montagne del piacentino.

Il 19 luglio, solo e lontano dalla sede del Comando, a Badagnano di Carpenato fu sorpreso da un forte nucleo fascista che lo attendeva in agguato: sparò fino all'ultimo colpo della sua arma, poi fu sopraffatto.

Il 17 - 7 un gruppo di ribelli disarmano 7 agenti ausiliari di P. S. a Alseno.

Il 25 - 7 nei pressi di Rivergaro pochi ribelli catturano un camion tedesco con i militari che aveva a bordo.

Il 26 - 7 in Gossolengo veniva catturato il federale di Piacenza, il console Antonino Maccagni.

Il 29 - 7 nel cimitero di Agazzano venivano rinvenuti i cadaveri dell'ispettore dell'Ovra Pastore, del vicefederale di Piacenza, avv. Quadrelli e dell'agente addetto all'U.P.I. Regè.

Il 5 - 8 cade in combattimento il ribelle Ramo Giovanni ex prigioniero in Russia, evaso l'8 settembre ed unitosi alle bande dei ribelli.

Il 9 agosto i paesi di Travo, Porino e Gropparello sono stati liberati dai ribelli.

Nei giorni scorsi 8 ribelli indossanti divise tedesche hanno disarmato il picchetto degli Artificieri di Piacenza e, entrati nel magazzino, si sono impadroniti di 2 cannoncini e di 14 mitragliatrici pesanti con abbondanti munizioni.

La guerra a modo loro

A Bergamo i tedeschi hanno stabilito un deposito di munizioni nell'interno dell'Ospedale Maggiore.

BRESCIA

All'ospedale militare di Nave era ricoverato un ferito inglese, con un polmone perforato. Giorni or sono 3 tedeschi in macchina si presentarono a prelevarlo. Portato in automobile alle pendici del monte Maddalena, venne scaricato in mezzo alla strada, spogliato di quanto aveva addosso, orologio, portafoglio ecc., strapandogli i denti d'oro, quindi finito a rivoltellate e lasciato in mezzo alla strada.

Nostro Fronte

VALLE SABBIA

Verso la metà di giugno un gruppo di dieci uomini unitamente a pochi russi scendevano in Bagolino, disarmando prima due militi forestali, poi la stazione dei C.C. del paese, composta di 7 uomini. Contemporaneamente due automobili tedesche con 4 uomini a bordo venivano fermate in valle, oltre Bagolino, i tedeschi uccisi e le macchine distrutte.

Alla fine di giugno lo stesso gruppo scendeva a Staro, dove disarmava i 5 C.C. della stazione e i 6 comandati di controllo al ponte sul Caffaro: in più altri 4 soldati di passaggio. In conseguenza i C.C. di Anfo, Idro, Preseglie e Val Vestino venivano riuniti a Vestone, dove furono poi disarmati dai ribelli verso la metà di luglio. Anche i guardalinee degli stessi paesi e di Lavenone dovevano consegnare le armi.

Verso la metà di luglio 19 uomini comandati da Toni in località Cuca Bassa assalivano un nucleo O.T. che stava eseguendo opere di fortificazione. Vennero disarmati 5 operai armati, asportate tutte le riserve di viveri e fatto saltare un compressore. L'O.T. abbandonò completamente i lavori.

Il 19 luglio la caserma prima adibita a C.P.G. di Vestone veniva incendiata dai ribelli: danni 500.000 lire.

Il 16 luglio Toni arrestava un milite di guardia al ponte di Idro e ne uccideva un secondo che tentava fuggire. Altri tre che stavano giungendo sul posto si eclissavano immediatamente.

SONDRIO

Domenica 16 luglio sulla pubblica piazza di Colico veniva fucilato certo Desiderato, demente nativo di Sirte. Uscito di recente dalla casa Don Guanella di Colico, dove era stato ricoverato per oltre 2 anni, il poveretto, prima dell'esecuzione, veniva seviziato in modo bestiale nelle carceri di Bellano. L'annuncio dell'esecuzione veniva dato con le campane a stormo e tutta la popolazione fu obbligata ad assistervi.

Lunedì 31 luglio sulla stessa piazza di Colico veniva impiccato sempre ad opera della Barbarigo un ribelle, nativo di Vestreno, con la medesima procedura, seviziato e campane a stormo. Il giorno successivo, nelle prime ore del mattino, gli stessi della Barbarigo fermavano un contadino che si recava al lavoro e, scambiandolo per un ribelle, lo legavano a un albero e, sotto gli occhi della madre, lo massacravano a colpi di moschetto sulla testa.

Martedì 1 agosto a Morbegno i locali militi, dopo aver bloccato tutti i passaggi da Colico ad Ardenno, iniziavano un rastrellamento sui monti della zona, con grande apparato di forze e armati di cannoncini. Al ritorno della spedizione, la sera stessa, unica preda era un ribelle fatto prigioniero perché ferito e successivamente passato per le armi. I fascisti denunciavano 2 morti e 42 mancanti, di cui circa 30 feriti gravi giacenti all'ospedale e una decina di dispersi, cioè passati ai ribelli. 3 baite ricovero abituale dei ribelli, furono distrutte a colpi di cannone.

Martedì 8 agosto la spia fascista Giuseppe Mazzolini, esercente un'osteria sulla strada Morbegno Traona veniva giustiziato dai ribelli. A Talamona invece il 23 luglio scorso i ribelli prelevavano la spia Liuzzi, che veniva poi rinvenuta presso il cimitero gravemente ferita.

OFFERTE: Gruppo di Cremonesi L. 1.100
Reg. G. L. L. 50 - Banca del Lago L. 1.000
Amministratore Milanese L. 50

O sarà una rivoluzione morale o non sarà
—una rivoluzione.

La bufera ci travolge.

Pare a molti che la violenza delle cose sia più forte di ogni resistenza che il singolo uomo possa opporre; che la materia — bombardieri e carri armati, lanciafiamme e armi automatiche, prigioni e campi di concentramento, sangue e fuoco nel cielo e sulla terra — stia affermando la sua onnipotenza, contro lo spirito; che la massa stia annullando la persona.

Forse per questo senso opprimente della grandiosità degli eventi, per una concezione involontariamente materialistica che — in un'epoca che ha visto le colossali organizzazioni industriali, le spettacolose costruzioni delle macchine e per e macchine — fa disprezzare i poveri e fragili mezzi spirituali, è diffuso uno stato di sgomento e l'impressione dell'inutilità dell'azione del singolo e sul singolo.

Più che ai problemi di morale personale, l'interesse è fervidamente rivolto ai problemi sociali, economici, internazionali da risolvere in sede politica.

Forse perchè la politica soddisfa al tempo stesso il gusto di un'azione diretta sugli avvenimenti e sugli uomini e il gusto dei principi e di quella vita pulsante che mettono nella parola quando si tratta di diffonderli e di difenderli.

Ma è necessario e urgente persuadersi che la politica non è l'attività unica e nemmeno la principale, anche se necessaria.

Non è stata un'accusa superficiale quella fatta già al fascismo di aver voluto tutto subordinare al punto di vista politico e di aver tutto voluto risolvere nella politica. Perché vogliamo continuare nello stesso errore? Non si può pensare seriamente che una costituzione monarchica o repubblicana, un regime democratico o totalitario risolvano tutto.

C'è di più che un ordine politico, sociale, economico, internazionale da rifare: c'è l'uomo, che è l'elemento primo di tutti gli ordini.

Ce lo hanno detto quelli che hanno denunciato gli errori della nostra civiltà e ne hanno profetato la crisi. Ce lo dicono in termini di sangue questi avvenimenti di cui siamo e spettatori e attori, dandoci l'esperienza sensibile, corposa, colorita, tragica che il mondo è in dissoluzione perchè è in dissoluzione l'uomo.

Gli aspetti sociali, politici, economici sono quelli che ci colpiscono di più per la loro estensione (o piuttosto: non sono forse quelli che *permettiamo* ci colpiscono di più perchè sono fuori di noi; perchè li consideriamo esterni; perchè ci consentono di non sentirci chiamati in causa; perchè non urgono nella coscienza, accusandoci di viltà, di pigrizia, di compromissione?).

Ma la radice del male è nell'uomo; nell'uomo che fa le istituzioni e la vita, crea le società e l'ambiente; nell'uomo che tradisce la verità, che offende la giustizia, che nega la carità, che accumula gli errori e le colpe, moltiplicandoli nella società.

Tutti i mali e i peccati dell'ordine sociale hanno la loro radice in un disordine della vita personale.

Quella viltà, quella paura del sacrificio che ci circonda da ogni parte, quell'avidità di danaro comunque guadagnato, sia pure mediante le denunce e le delazioni, quell'egoismo rabbioso che getta tutti alla rovina piuttosto di perdere un posto lucroso,

un guadagno sicuro non è forse il frutto di una educazione tutta orientata verso le abitudini del benessere e del «comfort»?

Dobbiamo trovar il coraggio di non sfuggire allo stato d'accusa in cui ci pone la coscienza: tutti siamo scesi a dei compromessi, tutti abbiamo trovato comodo abbandonarci all'anonimato del «fanno tutti così». Il mondo moderno è bacato fin nel midollo da questo sprofondamento collettivo, da questa spersonalizzazione grossolana. Si comincia col rifiutare il combattimento contro se stessi, contro i propri istinti, contro la mediocrità e si finisce col rifiutare il combattimento per la verità, la giustizia, la patria.

La scienza e la letteratura hanno aiutato, giustificandolo, questo slittamento verso l'abbulia e si è perfino ricorso a un vocabolario ipocrita per nascondere l'immagine obbrobriosa dei «senza volto». Si è «obiettivi», «neutri», si hanno «visioni d'insieme», si esaltano le «idee generali», e intanto, nell'indifferenza, i caratteri e le azioni si degradano in una raccoglienza indiscriminata.

Sempre a solo titolo di esemplificazione — che l'analisi approfondita esigerebbe ben altro spazio — citiamo un fenomeno che mostra come disgregazione personale sia alla base della disgregazione sociale.

Chi non ha notato nel nostro tempo l'assenza di distinzione personale che si manifesta nel rilassato senso del pudore, dell'intimità, del riserbo? Questo ci dice la dissoluzione dell'unità morale della persona. E' l'uomo che invece di essere se stesso nello sforzo continuo di adeguarsi a una vocazione, a un ideale, si risolve in ciò che è comune; tutto è messo in piazza; ci si butta interamente, senza preoccupazioni, nella massa indistinta e livellatrice. Socialmente il fenomeno è più grave di quanto non sembri. La società ha bisogno della collaborazione di energie disciplinate e differenziate, ciascuna con la sua particolare fisionomia e funzione. Forse che nell'organismo tutto è testa, o tutto stomaco, o tutto sensi?

La dissoluzione dell'unità morale della persona si mostra nell'incoerenza tra ciò che si pensa e ciò che si vuole, tra ciò che si dice e ciò che si fa; anzi, più ancora tra ciò che si pensa e si vuole in momenti diversi. E' visibile anche nel dubbio che divide la stessa intelligenza per cui non sa vedere, non sa giudicare, non sa decidere. Fenomeno sconcertante, che spiega le infinite deviazioni e del pensiero e della vita politica di questi ultimi decenni, gli applausi, le grandi adunate, i fanatismi collettivi e contemporaneamente l'insofferenza, le critiche bisbigliate tra amici nell'incapacità di opporre un'idea costruttrice.

Abbiamo solo esemplificato, per mostrare che a questi mali non è possibile ovviare con sia pure congegnati sistemi politici. Certo volontarismo, certa frenesia dell'azione, le mistiche e i miti del nostro tempo sono stati un inconscio tentativo di arginare la disgregazione dall'esterno.

Quali risultati hanno avuto? Quello di aggiungere male a male, errore a errore. Ci vuole l'opera dell'educazione — e un cristiano aggiungerebbe: e della grazia — che agisce, per quanto è possibile, dall'interno e sul nucleo centrale della persona. Ci vuole, insomma, un'azione spirituale alla quale si deve cominciare col riconoscere di diritto e di fatto il primato dell'iniziativa e il dominio dei fini, che vanno direttamente all'uomo in sé e non al benessere sociale, a cui arrivano solo indirettamente.

Azione che pur tendendo solo indirettamente alla ricostruzione politica e sociale non è detto non vi arrivi inevitabilmente e sicuramente.

Lo spirito è un operaio dalle mani di luce: bisogna cominciare col riconoscergli il diritto di operare.

Sincerità di squadristi quando parlano tra loro e nessuno li ascolta (o così credono)

Milano, 30 Giugno XXII

Al Camerata PIERO PARINI

Capo della Provincia

MILANO

e. p. c. al Camerata VINCENZO COSTA
Commissario Federale del P. R. F.

MILANO

Poichè le vicende militari non sono, attualmente, favorevoli, alla nostra Patria e si prospetta la dannata ipotesi che il barbaro nemico invada la nostra terra, perchè non si liquidano con urgenza tutti i danni di guerra causati alle famiglie dei fascisti repubblicani, squadristi in special modo?

Sempre basandosi su questa dannata ipotesi, gli squadristi repubblicani dovranno doverosamente seguire l'alleato, lasciando in balia del nemico le proprie famiglie che verranno certamente perseguitate ed affamate.

La prospettiva per queste famiglie è dunque tragica e se si vuole rimediare bisogna far presto fin tanto che si è ancora in tempo.

Si dovrebbe tenere presente che in caso di occupazione nemica la prima cosa che farebbe il Comune di Milano (per crearsi la benevolenza dei liberatori) sarebbe quella di passare agli atti le pratiche dei «fautori», dalla guerra? e deriverebbe, di conseguenza che i fregati saremo noi e le nostre famiglie e della situazione si dovrebbe ringraziare gli attuali dirigenti se non si saranno doverosamente interessati quando erano ancora in tempo.

Occorre di conseguenza istituire, subito un ufficio con l'incarico di portare a termine intelligentemente il doveroso e doloroso compito.

Con la presente, indipendentemente dall'interesse personale, credo di segnalare un problema di carattere collettivo.

Con stima.

(FELICE MACCHI)

f.to ill.

Piazza Belgioso I Milano

p. c. c.

IL CAPO UFFICIO

Chi è schiavo non può diventare un uomo libero. Può solo diventare un po' meno schiavo...

Ma è egualmente vero che nascosto nello schiavo c'è in formazione l'uomo libero.

K. MANSFIELD

Il germanismo appena è nato e già minaccia di turbare l'equilibrio Europeo, già manifesta pensieri di predominio e di usurpazione.

20 Ottobre 1848

CAMILLO CAVOUR

Battista.

Meno frasi pompose, più lavoro concreto, quotidiano...

Meno cicalaccio politico, più attenzione ai fatti semplici, ma vivi.

LENIN

UN DILEMMA

Un amico mi invia due documenti: nel primo sono illustrati i delitti commessi dall'esercito tedesco in Polonia e in Russia contro i Polacchi e con gli ebrei, e in Germania contro i tedeschi stessi dai segugi della S. S. « Qualche cosa di bestiale, d'incredibile » aggiunge l'amico.

I selvaggi, non aiutati dalle risorse scientifiche moderne non avrebbero potuto giungere mai a questi esecrandi eccessi, che gridano vendetta al cospetto di Dio. « Quando, a guerra finita, si documenteranno fatti e cifre e nomi chi è ancora uomo si vergognerà di essersi alleato ad un governo nazista, capace di tante infamie. Le sevizie usate, anche contro gli italiani, nell'Italia stessa dai tedeschi occupata e contro i nostri prigionieri in terra tedesca, una volta raccontate, costituiranno la prova più positiva della verità delle bestialità selvagge, ricordate sopra ».

Nel secondo documento, l'amico mi offre l'inventario degli eccidi, dei massacri consumati in Russia, nel Messico, nella Spagna dai bolscevichi e conclude: « Per chi dobbiamo optare noi Italiani? »

Il quesito è tremendo, sconcertante. Per chi sogna una Italia libera, indipendente, prospera, che s'impone al mondo per la sua onestà, il suo sapere, i suoi

saggi ordinamenti, per la giustizia sociale instaurata secondo i criteri più umani, per la sua religione vissuta con grandezza d'animo, per la sua arte, il quesito è sanguinoso.

Ma la risposta non può essere né in favore dei primi né in favore dei secondi: non perché venisse convertita in terra di massacri, di sevizie, di selvaggia bestialità la sua terra, il popolo italiano e i suoi condottieri sono scesi in lotta contro l'assolutismo fascista e contro quello nazista, né soffrono ancora nelle carceri, o agonizzano deportati in Germania e in Polonia, né hanno immolato la vita sotto il piombo assassino dei tribunali speciali.

Noi crediamo non debba essere questo l'inesorabile destino del nostro Paese.

Noi crediamo, speriamo e vogliamo che ben differente debba essere il processo del nostro rinnovamento; noi domandiamo a tutti gli Italiani che ora lottano e soffrono per la liberazione, di unirsi con generosità con coraggio per operare senza tragedie quella radicale riforma politica e quella trasformazione sociale che è nei voti del popolo.

Noi non ammettiamo di dover cadere nell'una o nell'altra morsa del sanguinoso dilemma prospettato. E il popolo deve volerlo questo; chi ha il dovere di rinunciare a' propri privilegi, chi deve trasformare il proprio modo di vivere non potrà resistenze inutili; nessuno deve au-

spicare la carneficina per la carneficina; sarebbe da stolti e da traditori domandare la fine di questa guerra per volerne un'altra. Gli avvenimenti in corso e quelli passati devono averci dato tale saggezza da saper usare altre vie umane, per quanto vigorose, per raggiungere anche i propositi più innovatori. Nessuno deve pensare così ricco di risorse intellettuali, morali, economiche, sociali il Paese da potere e dovere buttar via quello che di buono ci ha dato il passato; e nessuno deve così insipientemente aggrapparsi a questo, da voler conservare il troppo che ha di gramo e a non voler trasformare quello che di trasformazione ha bisogno.

Per il tremendo esempio degli eccidi denunciati e della selvaggia guerra in corso è facile la tentazione al sangue, ma gli italiani devono avere la forza morale di superarla e quella fisica di impedirla ai deboli i quali potessero avere in animo di cedere.

Del resto noi crediamo che la Russia stessa e molti dei tedeschi deprechino di già gli eccessi passati.

A tutti che hanno usato di quelle forme noi dobbiamo provare che sappiamo risolvere e la questione della Costituzione e quella di una Federazione europea e quella di una nuova economia e sistemazione sociale rispettando la giusta libertà da uomini e non da selvaggi.

Civis

Altre due lettere di Peppino Pelosi

Verona 23-2-1944

Mamma e papà carissimi,

E' la prima volta in questa prigionia che vi posso far giungere l'espressione del mio più profondo affetto con queste poche righe.

Mamma e papà adorati, in ogni istante vi ho sempre recato con me e mai vi ho sentito così vicini come in queste ore di dolore, come in queste ore di una bellezza triste ma serena. Voi sapete quale condanna penda ormai sulla mia testa: nel chiedervi scusa per il dolore che vi ho procurato vi ringrazio per l'interessamento che avete avuto per me e spero vogliate avere ancora, tentando il tentabile per ottenere la grazia. Io ho affidato la mia vita a Colui che governa l'esistenza di ognuno ed attendo giorno per giorno, ora per ora ciò che costituisce la risposta al grande interrogativo.

Se voi chiedete al Tribunale Militare Germanico di Verona l'autorizzazione forse potrete abbracciarvi, questo è il mio più grande desiderio e spero possa attuarsi presto.

Rosa, Mar a come stanno? incessantemente penso anche a loro, ai loro bimbi, ai loro sposi. Ambedue abbraccio con i loro cari affettuosamente e con affetto ricordo anche tutti i parenti che vi prego di salutare, gli amici e quanti si sono interessati di me.

Mamma e papà carissimi, nella speranza di potervi abbracciare stretti stretti, vi saluto con tutto l'amore filiale che il mio cuore sente centuplicato in quest'ora.

Peppino vostro.

Verona, 1 marzo 1944

Il Testamento

Mamma, papà, sorelline adorato

Ho appena salutato la mamma ed ora alle 15,30 mi hanno dato la notizia che stasera avverrà l'esecuzione della mia condanna e queste sono le mie ultime volontà:

Nel nome di Dio Padre che mi ha creato, nel nome di Gesù suo figlio che mi ha redento, nel nome dello Spirito Santo che mio malgrado tante grazie mi ha elargito, nel nome della Trinità augusta santissima nella quale ho sempre fermamente creduto mamma, papà, Maria, Rosa chiudo questa mia vita serenamente. Non ho rimpianti nel lasciare questa mia vita perché coscientemente l'ho offerta per questa terra che immensamente ho amato, e anche ora offro questo mio ultimo istante per la pace nel mondo, e soprattutto per la mia diletta patria, alla quale auguro figli più degni, e un avvenire splendente.

Mamma carissima ecco io ti precedo e lascio dove spero andare guarderò a te in particolare modo affinché tu abbia la forza di sopportare il dolore della dipartita. Mamma carissima perdonami ogni offesa che io ti ho recato, ogni dolore che dal mio nascere ti ho dato ma soprattutto questo. Addio Mamma.

Papà carissimo anche a te chiedo perdono per ogni offesa, per ogni dolore che ti ho dato e sicuro del tuo perdono ti accerto della mia fervida preghiera sempre nella mia vita di là da venire.

Maria, che sempre ho amato di un amore particolare — perdonami se alquanto di male ti ho fatto e ricevi l'ultimo abbraccio fraterno, un abbraccio che ti sia d'augurio nella tua vita — un abbraccio e un augurio che faccio anche a Giuseppe tuo marito, per me nuovo fratello e alla diletta Anna Maria che bacio nel ricordo con infinita tenerezza.

Rosa, Rosellina carissima, ogni istante rivedo della nostra vita e nel chiederti perdono di tutto ecco ti bacio e abbraccio teneramente, fraternamente. E il mio abbraccio ti sia foriero di bene, ti sia l'augurio per un avvenire migliore un bacio ed un abbraccio ad Angelo, mille bacioni a Mario.

A tutti i parenti chiedo perdono se li ho offesi e nell'abbraccio in cui tutti li avvolgo, li prego di ricordarsi di me io li ricorderò particolarmente.

A tutti i conoscenti il mio saluto affettuoso.

Mamma, papà, sorelline a Dio, realmentemente a Dio dove spero di ritrovarmi stasera.

Mamma, papà, sorelline ricordatevi di me, io sarò sempre con voi oggi, sempre, tutta l'eternità.

A Dio - Vostro

Peppino.

Infiniti bacioni.